

Editoriale

Senso politico
di cinque sì

GERARDO CHIARAMONTE

L a posta in gioco nei cinque referendum è alta, perché riguarda, al di là delle singole questioni che sono poste, e al di là dell'uso distorto e perverso che si è voluto fare dell'istituto del referendum, temi decisivi per l'avvenire della nazione: l'energia e la giustizia. C'è da osservare, semmai, anche sulla base dell'esperienza di questa campagna elettorale, che le modifiche da apportare alle norme costituzionali e alla legislazione sul referendum dovranno evitare, per il futuro, che il popolo venga consultato contemporaneamente su materie tanto diverse, e dovranno introdurre altre forme di referendum (quello consultivo) sì da consentire un pronunciamento chiaro ed esplicito di indirizzo (e non solo il mantenimento o l'abrogazione di singoli articoli di legge che di per sé non risolvono i problemi).

L'augurio che noi formuliamo è che prevalga l'indicazione data dal Pci per cinque «sì» alle domande poste nei referendum. Ne abbiamo spiegato ampiamente, in queste settimane, le motivazioni: sul nucleare e sulla magistratura. Non siamo stati noi né a promuoverli né a volerli. Né abbiamo mancato, per alcuni di essi, di indicarne i pericoli. Ma, giunti al dunque, non potevamo che pronunciare per l'abolizione di norme legislative sbagliate o superate: proprio per aprire la strada, in questo modo, a innovazioni e riforme profonde nel campo della politica energetica, della sicurezza, dell'ambiente (e più in generale di quella economica) e nel campo del funzionamento della giustizia e di un'effettiva autonomia della magistratura. Per la giustizia, anzi, abbiamo già ottenuto qualche risultato: sta con l'inizio di riforma, sia obbligando altri a pronunciarsi sulla necessità che la nuova legge sia approvata entro centoventi giorni (e indipendentemente dagli equilibri interni alla maggioranza).

Il nostro augurio per una vittoria del «sì» riguarda anche un problema più complessivo: quello delle prospettive, dell'avvenire del nostro regime democratico. Nessuno può contestare al Pci di aver condotto la campagna elettorale in modo laico: innanzi tutto al suo interno, e poi senza mai trascendere nella polemica contro quelli che via via si sono venuti pronunciando per il «no». Anche noi, dell'Unità, abbiamo seguito questa strada. Quasi nessun altro ha adottato lo stesso metodo di obiettività. È sembrato, a un certo punto, che l'unico motivo di interesse (al di là delle questioni di merito, sulle quali molto spesso si è tacitato) era quello che accadeva nel Pci, allo scopo di trarre spunto per alimentare una campagna (in corso da tempo) sulla nostra «crisi». Inquietante è invece che si siano levate voci autorevoli di intellettuali e politologi per auspicare un successo del «no» come strumento di «delegittimazione» del sistema democratico fondato sui partiti.

Sconcertante esibizione a «Fantastico», l'azienda costretta a rettificare Celentano invita: «Boicottate il voto» E sulla Rai si abbatte il putiferio

Ha invitato a boicottare i referendum, scrivendo appelli sulle schede. Ha insultato la Corte Costituzionale. Ha utilizzato il video per campagne personali, incitando la gente a urlare, come nel film *Quinto potere*, frasi demenziali («Siamo tutti figli della foca»). E a *Fantastico*, ieri sera, è successo il caos: i telespettatori protestano e alla Rai preparano il divorzio.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Spinto davanti alle telecamere con un foglietto arrotolato in mano, ha balbettato: «Scusate non sapevo che aggiungere una frase sulla scheda invalidasse il voto». Forse, ha fatto più rabbia ancora Adriano Celentano ieri sera dal pulpito di *Fantastico* aveva tenuto un sermone ecologista dai toni appassionati, usando indifferentemente le dure immagini documentarie di Greenpeace e quelle lezio-

I REFERENDUM

Quasi 46 milioni chiamati a votare
per confermare o cancellare cinque leggi

Su nucleare e giustizia oggi decidono le urne

Si vota sul nucleare e sulla responsabilità civile dei giudici da stamattina alle 7 fino alle 22. Domani i seggi riapriranno alle 7 e chiuderanno definitivamente alle 14. Gli aventi diritto al voto sono quarantacinque milioni e 792mila. Chi non ha ricevuto il certificato può ritirarlo negli uffici comunali. I risultati sono previsti per il tardo pomeriggio di lunedì. I primi saranno quelli sulla responsabilità dei giudici.

ROMA. Vediamo uno per uno i cinque referendum per i quali siamo chiamati a votare. **Responsabilità dei giudici.** Si propone che vengano cancellate quelle norme che prevedono che i giudici possano essere puniti economicamente, se sbagliano, solo dietro autorizzazione del ministro e solo in caso di reati quali frode, concussione. Votando «sì» si cancellano queste norme. Chiedono il «sì» Pci, Psi, Psdi, Pr, Dc, Pli e Msi. Chiedono il «no» Pri, Dp e la maggioranza dei deputati della Sinistra indipendente. Si vota su scheda verde.

Commissione inquirente. Si propone l'abolizione della Commissione Inquirente. Cioè dell'organismo parlamentare incaricato di proce-

dere, al posto della magistratura ordinaria, nei confronti dei ministri accusati di avere commesso reati nell'esercizio delle proprie funzioni. Tutti i partiti si sono pronunciati per il «sì». Si vota su scheda azzurra.

Localizzazione delle centrali nucleari. Si propone di far decadere quelle norme che permettono al Cipe (il Comitato dei ministri per la programmazione economica) di imporre la realizzazione in un certo luogo di una centrale nucleare, anche contro il parere e senza il permesso degli enti locali. Attualmente neanche il Parlamento sarebbe in

grado di impedire l'installazione, se il Cipe la decidesse. Chiedono di votare «sì» Pci, Psi, Pr, Verdi, Dp, Psdi, Dc, Msi. Chiedono di votare «no» il Pri e il Pli. Si vota su scheda grigia.

Contributi ai Comuni. Si chiede l'abrogazione delle norme che prevedono contributi economici ai Comuni che accettano di ospitare le centrali nucleari. Chiedono di votare «sì» Pci, Psi, Pr, Verdi, Dp, Psdi, Dc e Msi. Per il «no» Pri e Pli. Si vota su scheda gialla.

Partecipazione al Superphenix. Il referendum è stato chiesto per impedire la partecipazione italiana (e cioè dell'Enel) alle multinazionali del nucleare. Il referendum riguarda, in particolare, la questione del contributo italiano alla realizzazione del Superphenix, il reattore francese che produce plutonio. Chiedono di votare «sì» Pci, Psi, Pr, Verdi, Dp, Psdi. Per il «no» Dc, Msi, Pri e Pli. Si vota su scheda arancione.

A PAGINA 3

ALLE PAGINE 3 E 4

Il nuovo presidente è Ben Ali, l'ultimo delfino del «combattente supremo» Una congiura di palazzo in Tunisia rovescia il vecchio Burghiba

Ieri mattina la radio tunisina ha annunciato la deposizione «per incapacità» dell'84enne Habib Burghiba, artefice dell'indipendenza e presidente a vita. Gli succede il generale Zine el Abidine Ben Ali, fino a ieri primo ministro. Un migliaio di persone ha inneggiato a lui per le strade di Tunisi. La situazione è calma. Molti dei collaboratori di Burghiba sono però agli arresti domiciliari.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

TUNISI Erano le 6,30 quando il generale Ben Ali si è rivolto ai palestinesi di radio Tunisi per annunciare l'uscita di scena del «Combattente supremo», come Habib Burghiba era unanimemente definito fin dai giorni della indipendenza. La deposizione del vecchio leader è motivata dalla sua comprovata «incapacità», accertata «da un rapporto medico». Da almeno tre anni Burghiba viveva nell'ombra, praticamente confinato nel suo palazzo di Cartagine, lasciando ad altri la gestione effettiva del potere. Ma più volte i suoi interventi avevano

determinato comunque le sorti della politica tunisina, come era stato del resto anche poco più di un mese fa quando era stato proprio Burghiba a chiamare il generale Ben Ali alla guida del governo.

Il nuovo presidente ha esordito, dai microfoni della radio, lodando Burghiba per l'opera da lui svolta dall'indipendenza ad oggi. «Ma di fronte alla sua senilità e all'aggravamento del suo stato di salute», ha poi aggiunto, «è sulla base di un rapporto medico, il dovere nazionale ci impone di dichiarare nell'incapacità assoluta

di assolvere i compiti di presidente della Repubblica».

In realtà, negli ultimi tempi il «carisma» del Combattente supremo era apparso logorato, o quanto meno esaurito, e comunque incapace di misurarsi ancora con i problemi che la Tunisia si trova oggi ad affrontare: dalla crisi economica all'onda montante dell'integralismo islamico, i cui effetti sono tanto più dirimenti in un paese che da Burghiba era stato avviato fin dai giorni dell'indipendenza sulla via di un laicismo che non ha eguali in tutto il mondo musulmano. E non è certo un caso che a deporre Burghiba e ad assumerne in prima persona la successione sia stato il generale Ben Ali, chiamato il 2 ottobre scorso alla guida del governo proprio per la fermezza da lui dimostrata, nell'ultimo anno, contro il movimento integralista. Più volte in questi mesi gli integralisti hanno apertamente sfidato il regime, inscenando manifestazioni nelle strade prima e durante il recente processo contro

un folto gruppo di loro dirigenti e attivisti, e l'acutezza dello scontro è dimostrata dal fatto che, conclusosi il mese scorso il processo con alcune condanne a morte, per la prima volta Burghiba (o chi per lui, saremmo tentati oggi di dire) ha rifiutato di compiere un gesto di clemenza e di commutare la pena capitale nel carcere a vita. Il segretario del «Movimento di tendenza islamica», il maggiore gruppo integralista, ieri sera in un comunicato diffuso a Parigi ha definito la deposizione «un atto positivo e storico».

La Tunisia è indubbiamente alla vigilia di una svolta, e lo stesso neopresidente lo ha lasciato capire con molta chiarezza annunciando un'imminente modifica della Carta costituzionale. «L'epoca che stiamo vivendo», ha detto il generale, «non può più portare né presidenza a vita né successioni automatiche

alla guida di uno Stato da cui sia escluso il popolo. Il nostro popolo è degno di una vita politica e istituzionalizzata fondata sul pluralismo e sulla pluralità delle organizzazioni di massa». In questo quadro, Ben Ali ha annunciato un progetto di legge sui partiti e uno sulla stampa ed ha nominato deputati in piedi hanno intonato l'inno «della rivoluzione».

L'annuncio della deposizione di Burghiba è stato accolto nella massima calma, la vita qui in città è del tutto normale. Uniche eccezioni gli arresti domiciliari per numerosi collaboratori dell'ex presidente e la chiusura dell'aeroporto per i tunisini, che non possono per ora lasciare il paese.

A PAGINA 5

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 8

Scioperi Rai confermati, servizi in forse

Alla Rai agitazioni confermate. Per due giorni, oggi e domani, i programmi potranno quindi subire modifiche e mutazioni, i rischi maggiori li corrono i servizi sportivi, e i servizi esteri dei telegiornali proprio a cavallo tra la scadenza elettorale e la tradizionale domenica del campionato. L'agitazione riguarda gli operatori di ripresa esteri. Fino a ieri sera tentativo di mediazione tra questi lavoratori e l'azienda.

A PAGINA 24

La ragazza messa all'asta: «La sentenza mi offende»

che fu messa all'asta da sua madre in una gara gastronomica e poi violentata. Il Tribunale ha assolto per insufficienza di prove sia la madre che l'uomo indicato come il suo violentatore, che oggi rivendica diritti sulla figlia di Jolanda, la piccola Flaiana. Contro la sentenza il pm ha presentato ricorso in appello.

A PAGINA 8

Misteriosa esplosione alle Tremiti. Un morto

Misteriosa esplosione alle isole Tremiti. Gravemente danneggiato il faro di San Domino. Sotto le macerie il corpo esanime di uno sconosciuto. Si pensa sia saltato in aria insieme all'esplosivo che stava maneggiando. Forse si tratta solo di un pescatore di frodo, vittima di un incidente «sul lavoro». Ma inevitabilmente sullo sfondo riappare l'ombra delle recenti dichiarazioni di Gheddafi: «Potremmo definire libiche le Tremiti».

A PAGINA 7

Pizzinato: movimento di lotta anti-Finanziaria

Il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato ribadisce il duro giudizio negativo del sindacato sulle scelte del governo per la cosiddetta Finanziaria-bis. Martedì Cgil, Cisl e Uil discuteranno insieme quali forme di lotta adottare. Si andrà allo sciopero generale. «Prenderemo iniziative adeguate alla gravità della situazione», dice Pizzinato - «la nostra risposta però non esaurirà in un solo momento». Contro la Finanziaria un ampio movimento.

A PAGINA 13

A Mosca omaggio alle vittime dello stalinismo

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 8

Agnelli: «Preferisco Gorbaciov»

VENEZIA Il crack di Wall Street? «È dovuto a due ragioni all'eccesso di speculazioni che l'ha preceduto, tutti si erano troppo esaltati, e alla mancanza di fiducia nella capacità dei governi di disciplinare il debito pubblico». Così Agnelli sul suo show di ieri, tenuto via-satellite.

Arriveranno i new dealers (i sostenitori di un nuovo patto sociale di impronta keynesiana)? «È un ritorno che certamente non desidero, come non desidero il dirigismo statale. Ci sono stati eccessi da parte dei capitalisti, dal lato della speculazione. Dall'altra parte ci sono state illusioni che si potesse sostenere il debito pubblico degli Usa con i contributi dall'estero. Quello che è certo è che se non si pone attenzione (da parte di Reagan, ndr) al debito pubblico, è inevitabile che venga qualche altro ad occuparsene. Allora il pendolo si esaspera. Un anno e mezzo fa una correzione poteva essere fatta meglio. Ora una frenata brusca potrebbe provocare una recessione. Ma qualcosa occorre fare. Per esempio Reagan potrebbe introdurre una tassa sulla benzina».

«Gorbaciov è un leader eccezionale». Agnelli esordisce parlando di perestrojka, ma con le domande successive dei direttori dei settimanali di informazione convocati da tutta l'Europa e dagli Usa a Venezia da Mondadori per festeggiare a palazzo Grassi i venticinque anni di *Panorama*, si capirà che il presidente della Fiat, in forma nonostante la frattura che sta curando a New York, ha in mente altri bersagli.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

Ma come convincere Reagan a mettere una tassa sulla benzina? «Certo non è un momento facile per mettere tasse, ma forse si potrebbe parlare con sua moglie Nancy».

L'assenza del potere polacco di fronte al pericolo della recessione? «È vero, si sente l'assenza di una presa di posizione del governo Usa. È un'attesa costante, sono passati molti giorni da quel lunedì. E anche una nostra preoccupazione. Ma come possono gli altri paesi fare qualcosa se non sappiamo quali decisioni prende il governo Usa?».

E il dollaro? «Difatto una politica che lascia scorrere il dollaro in giù è in atto. Quello che ci domandiamo è: ma non è possibile qualche specie di accordo alla Bretton Woods?».

Rischi per l'alleanza Europa-Usa? «Ci sono europei scettici, ci sono europeisti e europacifici, ma il rapporto con gli Usa è storico, è fuori discussione, sarà forse meno appassionato, ma non può non restare fermo».

In Italia si esultò quando si reclamizzava il superamento della Gran Bretagna. «Quando ci sono state queste esultazioni sono sempre state grandi sciocchezze. L'Europa è un unico continente. Sono ragionamenti impropri, sciocchi. E pubblicità da due soldi. Bisogna affrontare il debito pubblico».

Preferisce il Craxi che taglia la scala mobile o il Goria che non riesce a regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici? «Domanda cattiva. Allarghiamo il ragionamento. Io sono responsabile da due parti, prima (per il vecchio accordo sulla scala mobile) e dopo (per il decreto del governo Craxi). Forse fu un errore il primo, certamente non il secondo. La domanda andrebbe formulata così: è meglio uno che impone le cose stando al governo o uno che le impedisce stando da fuori? E a questa domanda non mi sento di rispondere». Risate in sala.

Arriva il pensiero per i sindacati. Lo provoca la domanda di un giornalista americano che evoca gli scioperi nei trasporti. «Quella dei giorni passati è stata una coincidenza sfortunata. Guardi, Lei è fortunato a non essersi trovato in Italia negli anni Settanta. Per fortuna dopo l'80 gli scioperi, almeno in casa nostra, sono finiti».

Nessuna replica. Non era un dibattito.